

Umberto Vitiello “Vadim”

Gioacchino Murat poco prima e dopo la sua fucilazione



A partire dal 3 maggio il 1815 diventa l'anno infausto di Gioacchino Murat, che dopo la prima sconfitta di Napoleone s'era alleato con l'Austria, pensando di costituire un Regno d'Italia. Si accorse però ben presto di non essere preso in considerazione dal Congresso di Vienna e, subito dopo la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba e il suo ritorno in Francia all'inizio di marzo, decise di nominarsi difensore dell'indipendenza italiana. E dopo un'approfondita riflessione e varie consultazioni, in particolar modo con il proprio ministro della guerra, il generale Francesco Macdonald (Pescara 1777 – Firenze 1837), Murat dichiarò guerra all'Austria e con il suo esercito, al cui comando volle i generali Caracciolo, Pignatelli, Pepe e D'Ambrosio, andò alla conquista dell'Italia del Nord. Entrato in Romagna, il 20 marzo tenne a Rimini un accorato discorso scrittogli da Pellegrino Rossi sulla necessità impellente d'un fervido impegno di tutti gli italiani nella lotta per la conquista dell'unità e l'indipendenza dell'Italia. Infervorando il trentenne Alessandro Manzoni, che scrisse di getto la canzone *“Il proclama di Rimini”*, canzone rimasta tuttavia inconclusa, come l'iniziativa patriottica del Re di Napoli. Il quale, dopo un primo successo sugli Austriaci presso il fiume Panaro, viene sconfitto il 3 maggio a Tolentino e tredici giorni dopo, il 20 maggio 1815, è costretto a proclamare la resa e a sottoscrivere la convenzione di Casalanza, presso Capua, con la quale riconsegna a Ferdinando IV di Borbone i territori del regno.

Non potendo far più ritorno a Napoli, dove aveva lasciato sua moglie Carolina come reggente, Murat si rifugia in Corsica. E in quest'isola viene informato che il 9 giugno il Congresso di Vienna si è concluso sancendo l'egemonia austriaca sull'Italia e la nuova divisione politica dell'intera penisola. Apprende poi della sconfitta del 18 giugno di Napoleone a Waterloo e poco dopo cominciano ad arrivarci notizie del crescente malcontento della popolazione del suo ex regno. Per cui nel mese di settembre di quello stesso infausto 1815 parte dalla Corsica alla volta della Campania con sei barche a vela e 250 uomini. Una tempesta purtroppo disperde la piccola flotta e la sua e un'altra barca l'8 ottobre approdano a Pizzo Calabro. In questo paese, dove entra con una trentina dei suoi uomini, Murat nota subito l'indifferenza e poi l'ostilità da parte della popolazione e decide di trasferirsi coi suoi uomini in un paese vicino, dove spera di ricevere un'accoglienza migliore. Ma sopraggiungono le truppe borboniche, che lo catturano, lo processano e lo condannano a morte. E il 13 ottobre, dopo aver ottenuto di scrivere alla moglie e ai propri figli, viene fucilato nel cortile del Castello di Pizzo. Le sue ultime parole sono: - "Risparmiatemi il mio volto, mirate al cuore, fuoco!". Aveva soltanto 48 anni.

Joachim Murat era nato il 25 marzo 1767, ultimo degli undici figli di una coppia di locandieri, una famiglia modesta del piccolissimo comune di Labastide-Fortunière (oggi Labastide-Murat), nel dipartimento di Lot, non lontano da Cahors. in Occitania, nel sud-ovest della Francia, Invogliato dal padre, era entrato in seminario, che abbandonò presto per arruolarsi nell'esercito. Agli ordini di Napoleone nella repressione della rivolta realista parigina del 5 ottobre 1795, si era distinto nella campagna d'Italia (1796-97) e d'Egitto (1798-99), aveva preso parte al colpo di Stato del 18 brumaio (9 novembre 1799) ed era stato nominato comandante della Guardia dei Consoli nel 1800. In questo stesso anno aveva sposato Carolina, sorella minore di Napoleone. Nel 1804 era diventato governatore di Parigi e maresciallo dell'impero. Nel 1806 era stato nominato granduca di Berg e di Clèves e dal 1808 al 1815 Re di Napoli, dopo Giuseppe Bonaparte, suo cognato, divenuto Re di Spagna. .

I suoi sette anni di Re di Napoli erano stati e sono ancora oggi ritenuti per l'Italia Meridionale una fase di risveglio e di rinascita. Gioacchino Murat in quegli anni portò a compimento la demolizione della feudalità avviata da Giuseppe Bonaparte, favorendo la nascita della borghesia terriera e sviluppando relazioni commerciali con la Francia. Attuò inoltre il riordinamento amministrativo e giudiziario con l'introduzione dei codici napoleonici, istituì il "Corpo di Ingegneri di ponti e strade", dando così un forte impulso ai lavori pubblici; e incoraggiò la cultura e l'istruzione pubblica, introducendo principi di uguaglianza e di uniformità.

Con lui si era anche formulato un programma riformatore della città, che prevedeva il decentramento amministrativo e urbano di Napoli e l'aggregazione dei casali di Bagnoli, Fuorigrotta, il Vomero e Poggioreale. E fin dal 1809, il suo secondo anno di regno, Murat aveva disposto il rifacimento dello spazio irregolare antistante il Palazzo Reale, bandendo un concorso per il progetto di un imponente portico colonnato ad emiciclo destinato ad essere il "Foro Murat", la cui parte

centrale non doveva essere la chiesa attuale ma un edificio per esposizioni pubbliche di manifatture, opere d'arti e dell'industria. Progetto solo iniziato e poi rivisto dai Borbone una volta ritornati al potere. Durante il suo regno fu allineata Via Foria tra il Largo delle Pigne (l'attuale Piazza Cavour) e il Campo di Marte, venne costruito un ponte che attraversando il Vallone della Sanità collegò in maniera diretta Palazzo Reale alla Reggia di Capodimonte, fece sistemare le strade di collegamento da Posillipo a Mergellina, l'Osservatorio Astronomico e la Casa dei Pazzi ad Aversa.

“Il francese Gioacchino Murat ha da sempre trovato un posto di primo piano nel ristretto elenco delle grandi personalità a cui va il riconoscimento per aver, nei decenni precedenti all'Unità d'Italia, dissodato il terreno su cui sarebbe cresciuta la pianta del nostro Risorgimento” – ha dichiarato in un suo articolo Paolo Mieli, giornalista e storico. .

La fossa comune in cui è sepolto



La chiesa di San Giorgio Martire di Pizzo Calabro fu aperta durante la notte tra il 13 e il 14 ottobre 1815 per accogliere la salma di Gioacchino Murat, posta in un baule rivestito di taffetà e sepolta nella terza fossa comune della navata centrale, su cui anni dopo fu posta una lastra di marmo col suo nome. Le ossa del Re sono ancora lì, poiché i vari tentativi per riconoscerle e recuperarle per darle una degna sepoltura non ebbero esiti positivi.

La statua nel cimitero monumentale della Certosa di Bologna



Realizzata nel 1864 dal ticinese Vincenzo Vela (1820-1891), scultore di spirito liberale e repubblicano, uno dei padri del risorgimento artistico italiano, la statua fu posta sulla tomba di Letizia (1802-1859), figlia di Gioacchino Murat e di Carolina Bonaparte, che prima di morire aveva espresso la volontà e predisposto di fare erigere un cenotafio a suo padre, i cui resti erano nell'impossibilità di essere recuperati e non in una tomba degna di lui. La statua raffigura il Re in divisa militare circondato da trofei, simboli regali e guerreschi. La figlia è effigiata nel semplice medaglione posto sul basamento.

Trasferitasi a Bologna dopo varie peregrinazioni in seguito alle vicende che portarono alla caduta e alla morte per fucilazione di suo padre, nel 1823 Letizia s'era sposata col marchese bolognese Guido Taddeo Pepoli e aveva fondato un raffinato salotto culturale, che le valse il soprannome di 'Regina di Bologna'.

Il cenotafio nel cimitero Père-Lachaise di Parigi



Monumento di pietra chiara con iscrizioni su entrambi i lati, una torcia in rilievo e ritratto in bassorilievo su piastrella di terracotta incastonata su una placca di marmo bianco.

Cenotafio *“À la mémoire de Joachim Murat maréchal de France grand duc de Berg et Clèves ROI DE NAPLES né à la Bastide (Lot) le 25 mars 1767 mort à Pizzo (Calabre) le 13 octobre 1815”* e *“À la mémoire de Caroline Marie Annonciate Bonaparte sœur de Napoléon I^{ère} grande duchesse de Berg et de Clèves reine de Naples née à Ajaccio le 25 mars 1782 morte à Florence le 18 mai 1839”*.

Seguono a sinistra e a destra le iscrizioni di 12 Murat, loro discendenti, i cui resti giacciono nella tomba sottostante, da Sua Altezza Reale Lucian Charles Joseph, principe Murat (figlio di Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte), morto a Parigi il 10 aprile 1878 all'età di 74 anni, a Sua Altezza Reale Malcy Madeleine, principessa

Murat, nata il 13 marzo 1742 a Neuilly-sur-Seine e morta l'8 ottobre 1817 a Longpont-sur-Orge .

Carolina Bonaparte quando suo marito Gioacchino Murat aveva lasciato Napoli era reggente e alla sua cacciata per il passaggio del regno a Ferdinando IV di Borbone si era trasferita in Austria con il nome di Contessa di Lipona (anagramma di Napoli), prima a Frohsdorf e poi a Trieste. Nel 1832 col pescarese generale Francesco Macdonald, ministro della guerra del regno di Gioacchino Murat, era andata a vivere a Firenze. Dove morì nel 1839, due anni dopo il generale, e fu sepolta con intenzione provvisoria nella chiesa di Ognissanti di questa città, nell'attesa che papa Gregorio XVI accordasse l'autorizzazione a seppellirla a Bologna, negli Stati Pontifici, presso la tomba della figlia. L'autorizzazione però non arrivò mai e la sepoltura fiorentina divenne definitiva.

La statua di Gioacchino Murat sulla facciata del Palazzo reale di Napoli



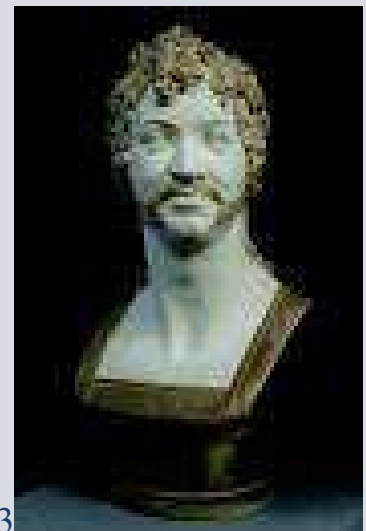
Le otto statue nelle nicchie della facciata del Palazzo Reale di Napoli, inaugurate nel 1888 dal re Umberto I, rappresentano: Ruggero il Normanno, Federico II di Svevia, Carlo I d'Angiò, Alfonso V d'Aragona (Primo come re di Napoli), Carlo V d'Asburgo (IV come re di Napoli), Carlo di Borbone (divenuto poi Carlo III Re di Spagna), Gioacchino Murat e Vittorio Emanuele II.

La statua di Vittorio Emanuele II. è da molti ritenuta fuori luogo, perché è il capostipite dei re d'Italia e non di Napoli. Le altre rappresentano le varie dinastie che regnarono su Napoli o sulle Due Sicilie. Quella di Gioacchino Murat, tra Carlo, capostipite dei Borbone di Napoli, e Vittorio Emanuele II, è opera dello scultore Giambattista Amendola (1848-1887), che morì un anno prima che le otto statue venissero inaugurate ed esposte al pubblico.

I busti scultorei di Gioacchino Murat

Un busto di marmo di Giacchino Murat, d'autore ignoto, è nel Museo di Labastide-Murat, in Francia, uno in gesso bronzato è nella sala Murat del Museo di San Martino di Napoli, un altro di marmo, attribuito allo scultore siciliano Valerio Villareale (1773-1854) è a Brescia, collezione privata.

I suoi busti più noti .



1. Il busto di marmo attribuito allo scultore francese Jean Jacques Castex (1731-1822) è nel Museo Provinciale Murattiano con sede nel Castello Aragonese di Pizzo, in Calabria.

2. Il busto, opera di Antonio Canova (1757-1822) è a Passagno (paese natale dello scultore) – nella Gipsoteca canoviana

3. Il busto di gesso, calco, opera dello scultore Lorenzo Bartolini (1777-1850) è a Prato, nel Museo Civico (in deposito dalla Soprintendenza Speciale per il patrimonio storico)

I dipinti più noti che lo ritraggono



1. Murat in abito di Grande Ammiraglio di Francia, ritratto olio su tela realizzato nel 1808 dal pittore francese François Gérard (Roma, 1770 – Parigi 1837). Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli.

2. Murat entra a Madrid alla testa dell'esercito francese – ritratto realizzato nel 1808 da Antonio Galliano. - Reggia di Caserta.

3. Dipinto realizzato nel 1811 1812 dal pittore francese François Gérard (Roma, 1770 – Parigi 1837), collezione privata – Parigi..

4. Dipinto realizzato nel 1812 da Antoine-Jean Gros (Parigi 1771-1835) - Museo del Louvre - Parigi.